

"In 10 anni 73 miliardi di grandi opere acquedotti, scuole, ospedali le priorità"

L'intervista

ROBERTO MANIA

ROMA — Ministro Lupi, l'uscita dalla procedura per deficit eccessivo vuol dire anche la fine delle politiche di austerità?

«È una precondizione perché in Europa si cambi il segno delle politiche economiche. Certo se la crisi non avesse cominciato a mordere i polpacci anche della Francia (per la prima volta con Hollande Parigi ha chiesto una politica economica dell'Europa) e della Germania (il cui Pil crescerà solo dello 0,1 per cento) non ci sarebbe stata la convinzione che con le politiche del rigore ciascun Paese finisce per avvitarsi su stesso. Il rigore non pro-

duce crescita bensì più recessione. Ora si è messo in moto un treno e l'Italia non occupa più l'ultimo vagone. Ma sia chiaro: non è un "tana libera tutti". Dobbiamo continuare ad essere seri».

Quali sono e quante sono le risorse in campo?

«Io posso dirle, come ho già fatto davanti alla Commissione Trasporti della Camera, che ci sono 73 miliardi per i prossimi dieci anni da destinare ad investimenti in infrastrutture europee. A queste risorse potrebbe essere applicata la golden rule, che le terrebbe fuori dal vincolo del 3 per cento di Maastricht. D'altra parte, questi non sono costi bensì investimenti».

Il principio della golden rule sarà applicato anche alle spese per sostenere le politiche attive per il lavoro?

«L'Europa ha bisogno di politiche per la crescita e ormai sia-

mo tutti convinti che il lavoro sia la priorità».

Quanti posti di lavoro si possono creare con i miliardi destinati a finanziare le grandi opere infrastrutturali europee?

«I tecnici del mio ministero quantificano che per ogni miliardo di investimento si può dar vita a 12 mila posti di lavoro senza considerare l'impatto sull'indotto».

Lei ritiene che vada allentato il Patto di stabilità interno che oggi impedisce anche agli enti locali virtuosi di effettuare investimenti in opere pubbliche?

«Sì. Credo che quel Patto di stabilità sia totalmente un errore. Se in Europa vale il principio che gli investimenti non sono un costo, questo deve valere anche in Italia. D'altra parte è quanto stabilisce l'articolo 118 della Costituzione là dove prevede la possibilità degli enti locali di realizzare investimenti di carattere lo-

cale. Penso agli acquedotti, alle scuole, alle strade, agli ospedali. Le infrastrutture sono uno dei motori di un Paese».

Questa lunga crisi, però, ha probabilmente messo in discussione un modello di sviluppo. Perché si deve continuare a cementificare i territori?

«Non è così. Io credo che siamo di fronte ad una grande scommessa: quella dello sviluppo sostenibile e della difesa dell'ambiente».

Ma lei continua ad essere favorevole alla costruzione del ponte sullo stretto di Messina? Riprenderà dal cassetto quel progetto?

«Io resto un convinto "pontista". Continuo a pensare che la Sicilia vada collegata al resto dell'Italia. Dopodiché se che è stata presa un'altra decisione e che, dunque, è inutile riaprire quel dossier».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Restiamo seri

Uscire dalla procedura d'infrazione non è certo un tana libera tutti. Noi dobbiamo restare seri



Il ministro Maurizio Lupi